

Il narcisismo ed il disturbo narcisistico di personalità

Nicola Lalli

© 2003 su web

Vorrei proporre una riflessione sul tema del narcisismo e soprattutto sul significato da attribuire a questo termine: se riteniamo inutilizzabile il concetto di narcisismo, inteso come eccessivo amore per se stessi, sia per la superficialità che per la chiara intonazione moralistica, allora dobbiamo chiederci, nell'utilizzare questo termine a cosa esattamente ci riferiamo. Se a un tratto di personalità, ad una patologia psicotica o borderline, ad uno stadio dello sviluppo, ad una istanza psichica, ad una particolare modalità relazionale oppure ad una difesa da angosce primitive.

Attualmente c'è un uso indiscriminato di questo termine: si parla infatti di difese narcisistiche, ferite narcisistiche, narcisismo fallico, trauma narcisistico, disturbo narcisistico di personalità, che ne fa perdere ogni specificità, fino a giungere, nell'uso clinico, a ridurre questa complessità alla semplicistica dizione di narcisismo sano o patologico: il che poco ci dice sulla reale situazione psicopatologica del soggetto, ma ancora meno sulla reale natura del narcisismo.

Per fare chiarezza e proporre un discorso univoco sul narcisismo, mi sembra necessario partire da due ipotesi.

La prima è che il narcisismo è strettamente collegato, in senso genetico e psicodinamico, con la formazione e la struttura dell'Io.

La seconda è che poiché la patologia evidenzia, nei suoi eccessi o difetti, come una lente d'ingrandimento, la struttura della normalità, è necessario accennare ai disturbi narcisistici non solo per convalidare la natura del narcisismo, ma anche per evidenziare se tale patologia si esaurisce esclusivamente nei cosiddetti disturbi

narcisistici di personalità o se invece, pur con tratti diversificati, possa attraversare una gran parte della psicopatologia.

Vorrei proporre subito la mia opzione, per argomentarla successivamente: il narcisismo è una istanza psichica strettamente collegata con la formazione dell'Io e l'identità del soggetto.

E se l'Io è la funzione che collega l'individuo con l'esterno, il narcisismo rappresenta l'istanza fondamentale che regola quella continua necessaria tensione del soggetto tra il desiderio-bisogno di rapportarsi con l'altro, che implica la dipendenza, ed il desiderio-bisogno di essere riconosciuto, che implica l'identità e l'autonomia.

Quindi il narcisismo attiene alla costituzione del soggetto, al rapporto di questi con l'altro e quindi implica necessariamente il desiderio.

Ma vediamo come si è sviluppato il concetto di narcisismo .

Esso sul piano filosofico, in nuce, era già presente in Cartesio, Kant e soprattutto in Hegel che lo ha drammatizzato, nella Fenomenologia dello Spirito, con la nota dialettica dello schiavo e del padrone.

In psicologia invece la storia del narcisismo viene in genere fatta risalire a Freud con il suo lavoro del 1914 "Introduzione (Einführung) al narcisismo". Questo studio, come lo stesso Freud riconoscerà, in una lettera ad Abraham: nasce male "Il narcisismo è stato una dura fatica e porto tutti i segni della relativa deformità". Scritto molto in fretta perché finalizzato ad opporsi alle critiche di Jung circa l'impossibilità di applicarle la teoria della libido per spiegare la psicosi schizofrenica, presenta evidenti incongruità. *Comunque non bisogna sottovalutare che con questo lavoro Freud cerca di impostare una teoria complessiva dello sviluppo psichico dell'uomo. E questo spiega la persistenza di questa tematica, nonostante l'incerta e fragile teorizzazione iniziale.*

L'aporia fondamentale, che a lungo peserà nello sviluppo del pensiero psicanalitico e non solo è il concetto di narcisismo primario che propone ed assolutizza la visione della ricerca dell'oggetto come scarica pulsionale, con la conseguente negazione dell'importanza dell'oggetto e della realtà esterna.

La negazione dell'importanza della realtà esterna, iniziata nel 1897, troverà in questa fase, l'estrema concezione monadica dell'uomo. Il bambino alla nascita tenderebbe esclusivamente a mantenere, attraverso lo scarico delle pulsioni, una situazione di pacifica indifferenza (nirvana).

Se paragoniamo questa concezione con la famosa affermazione, certamente provocatoria, di Winnicott "Non esiste l'infante" possiamo comprendere il lungo percorso necessario per superare l'affermazione freudiana sulla natura dell'uomo: ma siamo ormai nel 1960.

Già negli anni 40, però, W. D. Fairbairn, aveva cominciato a contestare l'assunto freudiano, proponendo una visione completamente diversa. Per Fairbairn scopo della libido è sempre ed unicamente la ricerca dell'oggetto. Ogni individuo, fin dalla nascita, è alla ricerca di un contatto emotivo-affettivo. Questa intenzionalità che egli definisce libido, si connota di una nuova proprietà: il desiderio.

Ma il desiderio può non sempre essere accolto e soddisfatto: se c'è una cronica indisponibilità emotiva della madre, mentre l'Io libidico tende a languire, si sviluppa un Io antilibidico che è il frutto del rapporto con l'oggetto rifiutante. Ma questi due aspetti sono in contrasto tra di loro e poiché la tensione che nasce dal loro conflitto è minacciosa per l'identità del bambino, questi è costretto ad operare una scissione tramite una funzione, definita come Io-realtà.

La concezione di Fairbairn propone quindi la psicopatologia come conseguenza della scissione di un Io primario, unificato e coeso, che ha però bisogno, per mantenere questa coesione, di un oggetto gratificante e di una situazione ambientale favorevole.

Con la concezione del vero Sé e del falso Sé, Winnicott amplia successivamente questa concezione.

"Non è la soddisfazione istintuale che fa sì che il bambino cominci ad essere, a sentire che la vita è reale e degna di essere vissuta." (Gioco e realtà, pag. 170).

Perché questo succeda è necessario una holding che gli permetta di esperire un ambiente affidabile fonte di quel senso di Sé progressivamente emergente, che si

manifesta come : sentimento di essere vivi, d'integrazione (continuità) e di personalizzazione.

Ma se le situazioni esterne non sono favorevoli, il bambino percepirà ogni esperienza, come interferenza e sopruso. Di fronte a questo vissuto egli sarà costretto a costruirsi una maschera che diventerà il falso Sé, necessario a proteggere il vero Sé da uno sfruttamento che ne determinerebbe l'annientamento.

Ma l'apporto più interessante di Winnicott riguarda la modalità di rapporto oggettuale ed i processi che intercorrono tra l'emergente Sé del bambino e la realtà esterna che lo circonda.

Winnicott ha cercato di tematizzare questa interazione precoce tra bambino e ambiente, soprattutto con il concetto di spazio potenziale e di area intermedia di esperienza, che gli permette di precisare cosa sia realmente in gioco nei processi psichici che rendono possibile una relazione tra il mondo soggettivo e la realtà esterna. Il bambino vive la realtà esterna , soprattutto quella materiale, come minacciosa, pertanto ha bisogno assoluto di un intermediario che è la madre. L'esperienza di scambio tra madre e bambino può essere così sintetizzata: il bambino, anziché sentirsi sopraffatto dall'oggetto, può vivere l'illusione di creare l'oggetto: ma è la madre che gli dà questa illusione in quanto l'oggetto era lì ad aspettare per diventare un oggetto investito e quindi creato. Secondo l'autore questa esperienza creativa genera un senso di sicurezza e fiducia nel bambino, proprio in un momento di totale dipendenza nel quale egli è ancora incapace di utilizzare la separazione e l'indipendenza. E' l'area del gioco e dell'oggetto transizionale che rende possibile la separazione e il ritirarsi in se stessi. "E' nel giocare soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità, ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre il Sé.". E questa scoperta porta a trovare la maniera di esistere come se stesso, di entrare in rapporto con gli oggetti, ma anche la capacità di ritirarsi dentro se stesso: nella tensione creativa di questi due movimenti il bambino riesce a mantenere integro il proprio Sé.

Come c'è il bisogno di comunicare c'è anche il bisogno di potersi ritirare e non essere scoperti. *“E' una gioia nascondersi, ma è un disastro non essere scoperti”*.

Questi due autori non descrivono direttamente il narcisismo, ma comunque propongono delle dinamiche che risulteranno importanti per la comprensione di questa istanza.

Un autore meno conosciuto, proprio negli stessi anni, farà sul narcisismo uno studio accurato: è Grunberger che nel 1971, raccogliendo il frutto di lavori scritti a partire dal 1956, pubblica *“Il narcisismo”*.

La tesi centrale è la seguente: il narcisismo è un'energia psichica autonoma e specifica, che trova origine nello stato di elazione prenatale. Il feto vive una situazione particolare (elazione) che è costituita da una perfetta omeostasi, in assenza di bisogni, perché questi sono automaticamente soddisfatti.

Le tracce elazionali e magalomaniche formeranno quel nucleo narcisistico, fonte di una specifica energia, che se non bloccata durerà, dopo la nascita, per tutta la vita.

Dopo la nascita il bambino deve affrontare le inevitabili frustrazioni dovute al rapporto con la realtà. La permanenza di questa illusione gli permetterà di affrontare il trauma di dover ristrutturare la propria economia su di una base oggettuale e pulsionale. Per sopperire al crollo del suo universo narcisistico il bambino ha bisogno di elementi narcisistici provenienti dall'esterno. *“Egli legge ora la propria conferma narcisistica negli occhi di sua madre che gli conferma che è l'unico e che ha un valore”*.

Le conferme narcisistiche, provenienti dall'esterno, daranno seguito alla fantasmaticizzazione e alla creazione di ideali. In un sano sviluppo, successivamente il bilanciamento tra libido oggettuale e libido narcisistica non sarà dunque un equilibrio tra narcisismo e libido oggettuale, ma una relazione dialettica fra componente istintuale e componente narcisistica.

Questa teorizzazione porterà l'autore a considerare il narcisismo non solo come fattore autonomo, ma addirittura come una terza forza, non istintuale, che avrà enorme influenza per la formazione di un Io sano, valido e coeso.

Pur con argomentazioni diverse, le ipotesi di Grunberger sembrano essere molto assimilabili a quelle elaborate indipendentemente da Kohut.

Secondo Kohut il Sé grandioso del bambino esige empatia e tenerezza rispecchiante (Mirroring) da parte della madre, la cui presenza affettiva assicura il consolidamento di questo arcaico Sé grandioso che, proprio sulla base di questo rinforzo, evolverà gradualmente nelle forme dell'autostima e della fiducia in se stesso, sviluppo che implica un sempre minor bisogno di rispecchiamento.

Infatti un'ottima relazione con l'oggetto-Sé permetterà, nel corso dello sviluppo, al bambino di attuare la formazione di un'immagine (oggetto-Sé idealizzato) che nella interiorizzazione transmutante diventerà una funzione stabile dell'Io costituendo l'ideale dell'Io che, da questo momento in poi, sarà il principale fornitore e regolatore dell'autostima.

Ma perché si crea e che funzioni assolve questo Sé grandioso arcaico?

Alla nascita il bambino per mantenere un senso di benessere a fronte delle difficoltà e delle delusioni della realtà esterna, crea un'immagine grandiosa ed esibizionistica del Sé (Sé grandioso) che successivamente verrà trasferita su un oggetto-Sé transizionale che è la madre.

Ed il bambino può mantenere questa immagine positiva (Sé grandioso), solo se trova un reale oggetto che gli rinforza questo sentimento.

“L'accettazione speculare della madre conferma la grandiosità nucleare del bambino; il suo tenerlo e portarlo in braccio permette esperienze di fusione con l'onnipotenza idealizzata dell'oggetto-Sé”.

Se ci sono invece situazioni eccessivamente frustranti, si produce un arresto evolutivo ed una messa in crisi traumatica del Sé grandioso che si manifesterà, successivamente, come disturbo narcisistico di personalità. Quando questi soggetti iniziano una psicoterapia dinamica manifestano due tipi di transfert: quello idealizzante e quello speculare. Il transfert idealizzante consiste nella riattivazione dell'immagine parentale idealizzata: è come se il paziente dicesse: “Tu sei perfetto e io faccio parte di te” e pertanto il paziente si sente vuoto ed impotente quando è separato

dall'oggetto-Sé idealizzato. L'autore suggerisce che l'intensità della dipendenza deriva da un arresto della normale evoluzione psichica, per cui l'equilibrio narcisistico è garantito soltanto da un'approvazione e un'attenzione continua da parte di figure sostitutive dell'oggetto-Sé idealizzato, perduto traumaticamente nell'infanzia. Il transfert speculare evidenzia la riattivazione del Sé grandioso del paziente e può esprimersi come transfert fusionale arcaico (“Tu ed io siamo una sola cosa, quest'unità è dotata di ogni perfezione”), transfert gemellare (“Noi due siamo veramente simili”) e transfert speculare che rappresenta una forma più evoluta di transfert e che corrisponde all'affermazione: “Vedo chi sono nei tuoi occhi”.

Nel caso invece che le frustrazioni esterne inevitabili siano ottimali, le funzioni psichiche dell'oggetto-Sé e del Sé grandioso saranno progressivamente neutralizzate per dar vita a funzioni di altro tipo, come gli aspetti ideali e le ambizioni a carattere realistico che diventeranno così fornitori di un'adeguata autostima.

Ma qual è la natura di quel narcisismo che mediante il Sé grandioso si presenta fin dai primi stadi dello sviluppo?

“Il narcisismo –sostiene Kohut- è definito non dall'obiettivo dell'investimento pulsionale, ma dalla natura e dalla qualità della carica pulsionale”. (1971, pag. 34).

Quindi investimento narcisistico ed investimento oggettuale si differenziano soprattutto per un diverso vissuto esperienziale. E quale può essere la genesi di questa esperienza?

E' evidente che l'investimento narcisistico comporta la possibilità di esercitare un controllo sulla propria mente e sul proprio corpo, possibilità necessaria a sopperire la fragilità e la dipendenza del bambino e renderlo capace di poter investire l'oggetto con sicurezza, sicurezza che gli nasce proprio da questo vissuto.

Quindi il narcisismo è non solo originario, ma è una istanza fondamentale per lo sviluppo del piccolo dell'uomo, proprio a causa della sua intrinseca fragilità e dipendenza.

Tutto questo porta l'autore a ipotizzare due linee evolutive dell'organizzazione psichica: linee separate ma interdipendenti. Una che porta dall'autoerotismo,

attraverso il narcisismo, all'amore oggettuale; l'altra che invece conduce a forme più evolute di narcisismo (ambizioni e ideali dell'Io).

Questo complesso quadro di sviluppo, che pone il narcisismo al centro dello sviluppo psichico, porta l'autore a definire due tipi fondamentali di uomo. L'uomo tragico alla ricerca del Sé e che gode delle sue creazioni. L'uomo colpevole (Guilty man) che ricerca il piacere nella continua riduzione dei propri conflitti. Pur in maniera sintetica sembra evidente che l'apporto di Kohut rimane fondamentale non solo per la comprensione della natura del narcisismo, ma anche per la comprensione delle sue distorsioni.

Come riscontro a questa impostazione che chiaramente propone una genesi difettuale e strutturale del disturbo, si pone Kernberg che invece ritiene la patologia narcisistica come effetto di processi difensivi arcaici.

Il sistema difensivo basilare nella sindrome borderline, che comprende il disturbo narcisistico, è la scissione, quella stessa che, fisiologica nel primo anno di vita per la congenita incapacità integrativa dell'Io, diventa, se protratta nel tempo, il meccanismo psicopatologico primario ed originario del paziente borderline, nel senso che molte delle peculiarità di questa patologia sono dirette derivazioni della scissione. La scissione è caratterizzata da una totale sconnessione emotiva tra stati contraddittori dell'Io, in particolare l'esperire in modo totalmente scisso percezioni idealizzate e persecutorie nelle relazioni oggettuali. E fin quando la scissione permane, si disinnescia l'emergenza dell'angoscia, beneficio che viene pagato con una serie di gravi problematiche relazionali.

Una prima conseguenza della scissione è la *dispersione dell'identità*, vale a dire la mancata integrazione di rappresentazioni opposte e la mancanza di un vissuto stabile di oggetti totali in rapporto con il Sé, con la conseguente mancata integrazione del Sé. La manifestazione relazionale più evidente di questa dispersione dell'identità è la divisione degli oggetti esterni in totalmente buoni e totalmente cattivi, con la concomitante possibilità di oscillazioni estreme di tali vissuti, sullo stesso oggetto. Questa rapida, continua, iterativa oscillazione spesso determina nell'oggetto

relazionale un vissuto di confusione e di caos. E' quello che io definisco come tendenza a far impazzire l'altro.

Altri meccanismi difensivi primitivi sono l'idealizzazione, che nasconde dinamiche ostili e di invidia, la negazione, l'onnipotenza e *l'identificazione proiettiva* che costituisce, insieme alla *scissione* ed alla *dispersione dell'identità* la triade patognomica del paziente borderline.

L'identificazione proiettiva è costituita dalla tendenza inconscia a indurre, nell'altro significativo, atteggiamenti o reazioni dovute alle proiezioni di parti del Sé prevalentemente negative e aggressive, e poi a controllare l'altro che si suppone funzioni sotto il dominio di queste proiezioni.

Il paziente borderline presenta quindi un mondo interno rigido, una dispersione dell'identità che può sconfinare nel disconoscimento della differenza tra il Sé e non Sé, una modalità relazionale ostile e contraddittoria ed una spiccata tendenza alla identificazione proiettiva.

Ma come si manifesta il disturbo narcisistico di personalità: cercherò di esplicitarlo proponendo una sintesi degli AA più importanti e sottolineando che pur nelle diversità della impostazione genetica, l'aspetto descrittivo fenomenologico tende invece ad essere convergente.

In genere questi pazienti, nelle relazioni con gli altri, fanno riferimento, con una frequenza inconsueta a se stessi, mostrando un grande bisogno di essere amati ed ammirati, indice di un evidente contrasto con il concetto ipertrofico del loro Sé.

La vita affettiva è caratterizzata dal bisogno costante di essere apprezzati ed ammirati, e si sentono inquieti, diventando irritabili ed aggressivi, quando gli oggetti esterni che sostengono la loro grandiosità, vengono meno.

C'è una notevole ostilità repressa ed una invidia che porta ad idealizzare gli oggetti da cui si attendono benefici narcisistici, mentre svalutano e disprezzano tutti coloro o da cui non si aspettano niente o che non si conformano ai loro bisogni ed aspettative.

In genere il rapporto con gli altri è basato su di uno sfruttamento più o meno intenso, che è legato alle loro incapacità di comprendere e immedesimarsi nell'altro.

E' come se fossero convinti di avere il diritto di controllare e possedere gli altri, di utilizzarli senza alcun senso di colpa e spesso dietro una facciata a volte brillante ed affascinante (vedi Fairbairn) si avverte una notevole freddezza ed indifferenza.

L'assenza, in quei soggetti, di qualsiasi capacità empatica, la rabbia cronica, ma spesso repressa, l'ipertrofia del Sé, il controllo onnipotente uniti alla tendenza alle svalutazioni dell'altro, il tutto spesso dietro la copertura dell'idealizzazione, costituiscono il falso Sé del disturbo narcisistico di personalità.

Se consideriamo il narcisismo come una struttura ed una istanza psichica fondamentale per gestire la dialettica della tensionalità soggetto-oggetto, necessaria per regolare il flusso di investimento oggettuale e quindi anche la capacità di separarsi e recuperare se stessi, allora possiamo dire che l'alterazione di questa funzione (che sia difensiva o difettuale è un problema relativo) costituisce il disturbo narcisistico di personalità nella sua espressione psicopatologica mediana.

Avevo segnalato una frase di Winnicott relativa al bisogno di comunicare-relazionarsi ed a quello altrettanto importante di potersi ritirare "E' una gioia nascondersi, ma è un disastro non essere scoperti".

Su quella frase, con le dovute complesse implicazioni, possiamo postulare che una distorsione del sano sviluppo del narcisismo possa portare ad una patologia fenomenicamente e dinamicamente più ampia.

Oltre il classico disturbo narcisistico, come descritto precedentemente, possono strutturarsi anche due altre manifestazioni.

Da una parte il soggetto con un disturbo del genere può privilegiare la tendenza a nascondersi, a evitare di relazionarsi con l'altro perché teme di essere facilmente frustrabile. Di fronte al timore del rifiuto che aumenterebbe ulteriormente la soglia della rabbia e della distruttività, egli preferisce ritirarsi e coltivare, in questo distanziamento il proprio Sé grandioso.

E' evidente che sto descrivendo molti tratti di quella che è definita la personalità schizoide: ed in effetti ritengo che questa sia una possibilità evolutiva del disturbo narcisistico.

Ma possiamo avere anche una situazione opposta: *il terrore di non essere scoperti*, porta il paziente ad una sorta di formazione reattiva con il suo bisogno compulsivo di essere ammirato, riconosciuto, apprezzato.

Il loro Sé grandioso ha bisogno di riferimenti narcisistici continui ed essi mettono in atto tutte le loro capacità per attirare l'attenzione e l'ammirazione dell'altro.

In questo caso i tratti di personalità saranno di tipo megalomaniaco-esibizionistico, con inevitabili incrinature paranoidee (persecutorie), allorquando il mondo non è controllabile o comunque non corrisponde esattamente alle aspettative del soggetto.

Quindi il disturbo narcisistico può avere due modalità espressive, molto diverse sul piano fenomenico, molto simili se esaminate a livello dinamico.

Certamente ci si domanderà come è possibile che a partire da un comune elemento di base, da un genetipo unico (patologia del narcisismo) possano svilupparsi due fenotipi così diversi.

Credo che la spiegazione sia più semplice di quanto potrebbe sembrare.

La psicopatologia, così come si evidenzia e come noi la osserviamo, è il frutto di una serie di fattori legati alla storia dell'individuo, al suo specifico momento del ciclo vitale, alla capacità (risorse) residue non intaccate dalla patologia, ad un insieme di rapporti che possono aver peggiorato o influenzato quel disturbo che è alla base della psicopatologia.

Se consideriamo la complessità e l'interazione di questi fattori è possibile ipotizzare che una alterazione basilare di una istanza psichica come il narcisismo, possa generare, pur nell'unicità del disturbo primario, forme fenomeniche diverse.

Quindi possiamo ipotizzare che il disturbo dell'istanza psichica, definita narcisismo, sia alla base di tutti i disturbi di personalità.

Presentato al VIII Congresso di Psicoterapia –IREP.

Montesilvano (PE) 22-25 Maggio 2003

Bibliografia:

N. Lalli “Manuale di Psichiatria e Psicoterapia”. Liguori Editore. 2001